

Matriarcato un mito femminista torna attuale

Un convegno di tre giorni con
Heide Göttner Abendroth
e la sua antropologia

MARIA CRISTINA CARRATÙ

IL DIBATTITO DELLE IDEE/A PISTOIA DA OGGI TRE GIORNI DI CONVEGNO

Il matriarcato, un mito femminista che ritorna

IL
DI
BAT
TI
TO

È STATO uno dei miti del femminismo, l'Eden della riscossa di genere, popolato di donne al potere e uomini comandati a bacchetta, rovescio ideale della società patriarcale e maschilista. Ma il concetto di matriarcato, nato in ambito antropologico e transitato in quello filosofico-politico, non

solo non si può ridurre a ideologia, ma nemmeno confinare ai soli studi etnologici, oggi applicabile com'è, fra l'altro, solo a qualche popolo sperduto, come i Mioso nella Cina del Sud, o i Minangkabau in Indonesia. La ribalta pubblica dei valori «materni», di cui «si faccia portatrice una cultura nel suo complesso, e non solo quella delle donne, potrebbe rivelarsi la scommessa vincente della contemporaneità», dice la filosofa Michela Pereira, ex direttrice del Dipartimento di Filosofia e Scienze sociali dell'Università di Siena, studiosa di tematiche femministe e coordinatrice della tre-giorni che comincia oggi a Pistoia dedicata a "Matri-Arkè. Il futuro di una immagine arcaica" (3-5 ottobre, a cura del Circolo Le Zie di Sofia, incontri al Museo Marino Marini, al Teatro Bolognini, al Palazzo Comunale, alla sede del Polo Universitario di Pistoia dell'Ateneo di Siena, info www.matri-arkè.org). Al centro del dibattito la proposta della filosofa tedesca Heide Göttner-Abendroth (ospite sabato) di interpretare il matriarcato (dal

greco 'matri-arkè) come organizzazione sociale «fondata non sul dominio della madre».

SEGUE A PAGINA XVII

MARIA CRISTINA CARRATÙ

DA QUEL equivoco che ha portato alle strumentalizzazioni di genere. «Si immagina invece un'organizzazione basata sulla consapevolezza della maternità come principio creativo, lo stesso che presiede alla creazione tout court, sorgente stessa della convivenza umana». Traducendo il greco "arkè", insomma, non come "comando, potere", ma come "principio, origine". In una società in crisi da "sottrazione di futuro", in bilico fra delirio da onnipotenza tecnologica e autodistruzione da collasso ambientale, un'ispirazione preziosa, dice Pereira, «per rifondare le relazioni interpersonali, e quelle con l'ambiente, oggi tutte minacciate dalla perdita del senso del limite». Vero «senso perduto» dei nostri tempi, che «impone di riconoscere nell'altro, e non nell'assolutizzazione di sé, la fonte della propria identità». E chi, se non la donna-madre, l'unica (almeno finora) «a poter portare l'altro addirittura dentro di sé», può «rappresentare simbolicamente questo principio di realizzazione profonda dell'umano?».

Attenzione, però, a quel che si intende per maternità: la rivoluzione "politica", in senso lato, del pensiero della Abendroth, sottolinea Pereira, «sta proprio nel sottrarlo al ruolo ambiguo di oggetto di venerazione, relegato però alla sfera privata, cui l'hanno costretto le società patriarcali, per schiacciare le donne». È nella sfera pubblica, dunque,

che si tratterebbe di riportare i valori materni, «il principio-madre come veicolo di una vera rivoluzione nel modo di concepire il mondo di oggi». Ad offrire infiniti spunti di ripensamento, è la semplice osservazione della struttura della società matriarcale: "matrilineare", cioè centrata sul clan femminile, cui ogni maschio continua ad appartenere anche quando diventa padre (vedi il "matrimonio di visita", per cui il coniuge può solo visitare la sposa, in funzione procreativa, o per un aiuto occasionale, ma per poi tornare al suo clan), e "matrifocale" (con una figura di donna anziana che presiede all'economia domestica e all'armonia dei rapporti interni), dove a prevalere è la logica della cooperazione che offre «a tutti, non solo alle donne, forme di libertà impensate». Nessun legame coatto con la maternità, né con la coniugalità, l'allevamento dei figli condiviso fra tutte, i padri implicati nella sfera affettiva ma non nella gestione della vita quotidiana (affidata ai fratelli delle madri), la prole che non risente delle variazioni relazionali della coppia e viceversa. Mentre l'essere madri si agganca, anziché a un quotidiano frustrante subordinato al maschio, «al principio originario del dare-la-vita, strettamente connesso, peral-

